

A cura di padre Tito Paolo Zecca, cp

SANTA GEMMA GALGANI



Vi parlo di Me

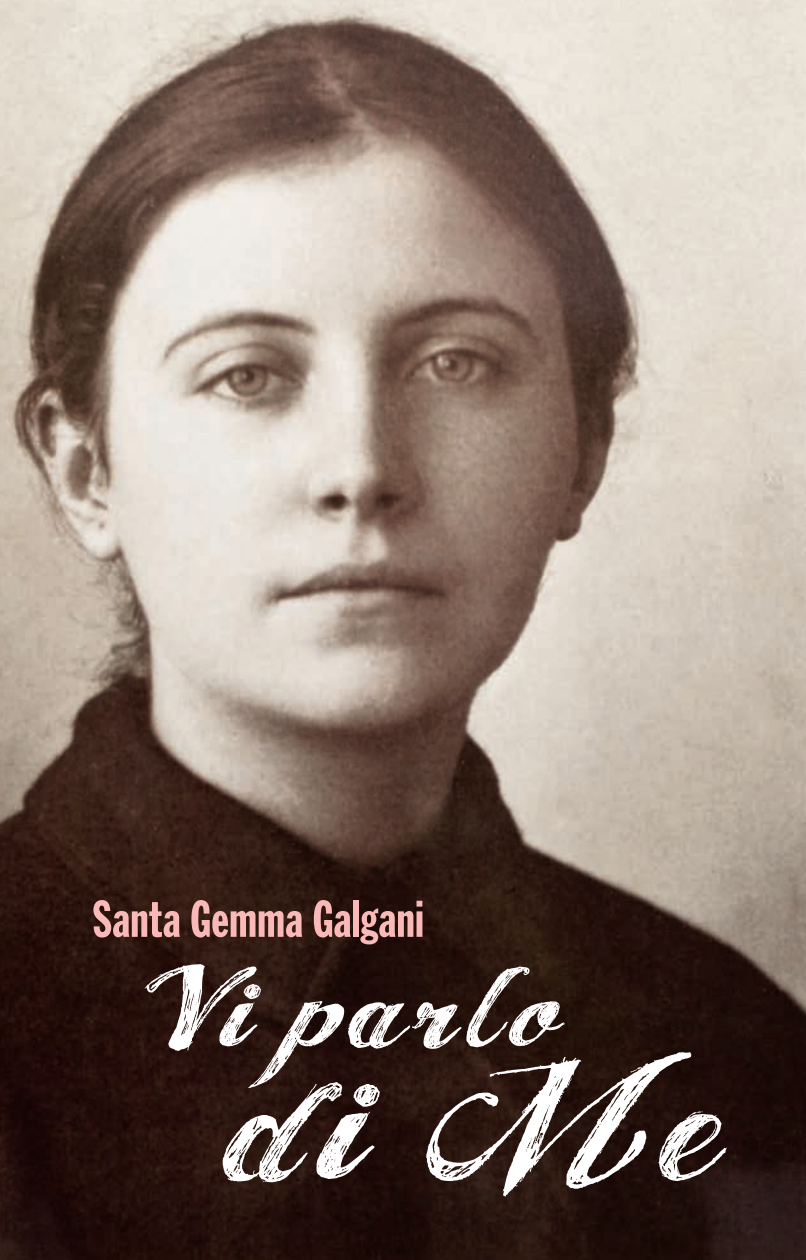
**AUTOBIOGRAFIA
DIARIO • EPISTOLARIO**



SHALOM



Collana: **I SANTI**



Santa Gemma Galgani

*Vi parlo
di Me*

A cura di: **Padre Tito Paolo Zecca, cp**

© Editrice Shalom - 11.04.2014 Santa Gemma Galgani

© Servizio fotografico Photostudio - Gubbio

ISBN 9 78 8884043016

Per ordinare questo libro citare il codice 8581



TOTUS TUUS

Editrice Shalom

Via Galvani, 1

60020 Camerata Picena (An)

Tel. 071 74 50 440

dal lunedì al venerdì
dalle 9.00 alle 19.00



solo ordini

Fax 071 74 50 140

sempre attivo in qualsiasi ora
del giorno e della notte.

e-mail: ordina@editriceshalom.it

<http://www.editriceshalom.it>

L'editrice Shalom non concede diritti d'autore (né patrimoniali né morali) all'Autore del presente libro e si riserva di utilizzare ogni parte di questo testo per altre pubblicazioni.

INDICE

<i>Presentazione</i>	7
<i>Introduzione</i>	9
<i>Cronologia</i>	28
Autobiografia	42
Diario	120
Epistolario	
A monsignor Giovanni Volpi	207
A padre Germano Ruoppolo	313
A varie persone	587
Conclusione	
Una ragazza nel suo labirinto	648
<i>Bibliografia essenziale</i>	656
<i>Informazioni su Lucca e dintorni</i>	658



Estasi di santa Gemma, Primo Conti
pala dell'altare maggiore, Santuario Santa Gemma, Lucca.

Presentazione

La singolare figura di Gemma Galgani ha suscitato vivo interesse già subito dopo la sua morte, avvenuta l'11 aprile del 1903 (era il Sabato Santo).

L'originalità della sua vita spirituale, i singolari doni mistici di cui Dio l'ha gratificata, la sua eccezionale vocazione di laica passionista, realizzata tra le mura della sua città, Lucca – la città del Volto Santo – ancora oggi interessano tante persone che sono più sensibili alla vita dello Spirito e alle meraviglie che opera nei suoi santi.

La personalità di questa mistica stigmatizzata toscana, così come emerge dai suoi scritti, non è stata ancora molto studiata; lei che ha saputo piegare la sua penna a insoliti ardimenti di concetto e di stile, pur scrivendo spesso, come diceva «di furia» e senza nessun pentimento né correzione, utilizzando la parlata lucchese.

Solo chi li legge, anzi, solo chi vi ritorna, non una, ma più volte di seguito, potrà rendersi conto degli ardimenti del suo stile, sempre asciutto e vigoroso, sulla scia dell'altra grande mistica, sua conterranea, Caterina da Siena. Stile che profuma di esperienze celestiali. In particolare l'*Autobiografia* (o *Confessione generale*, come la intitolò ella stessa), indirizzata al passionista padre Ger-

mano Ruoppolo (†1909), che la sostenne nel suo arduo cammino negli ultimi tre anni di vita. Lei stessa attribuisce spesso alla dettatura e ai richiami dell'angelo custode dello stesso padre Germano date e fatti – molto spesso dolorosi – ma ormai trascorsi.

Il racconto ha la drammaticità e la forza di stile che non temono confronti con i classici dell'introspezione di cui è piena l'agiografia della Chiesa cattolica.

Il rapporto di Gemma con le figure soprannaturali ha una varia lettura, che il lettore accorto non potrà non cogliere. Innanzitutto Gemma è figlia del suo tempo, come lessico e psicologia: è in tutto e per tutto una ragazza della media borghesia di fine Ottocento, nata e cresciuta in una città di provincia. Poi ha delle “fragilità spirituali” che sia i suoi direttori spirituali, monsignor Giovanni Volpi (†1931) e soprattutto padre Germano Ruoppolo, che gli interlocutori spirituali, volevano correggesse con serietà e impegno. Ma tutto questo a un livello altissimo di mistica, dove anche un semplice alito può offuscare il più terso cristallo, e qualche granello di polvere, in controluce, può far sembrare un luogo pieno di polvere.

In questo volume è Gemma stessa che ci parla, con le sue stesse parole, e ci racconta la sua straordinaria avventura di sposa di sangue e di fuoco di un Re crocifisso.

Introduzione

Non sapevo niente – nessuno lo sapeva...

Giovanni Joergensen (1866-1956), poeta e scrittore danese, dopo la sua conversione al cattolicesimo, nel 1894 visitò prima Assisi e poi Lucca¹.

Egli progettò a lungo di scrivere una biografia di Gemma Galgani. A questo scopo raccolse del materiale, meditò a lungo sui *Colloqui estatici* e sugli altri scritti della giovane mistica. Attinse anche ai suoi ricordi lucchesi e toscani.

I suoi primi ricordi di Gemma sono legati, appunto, al luglio del 1894.

Gemma aveva appena sedici anni. Era una delle tante fanciulle in fiore che vivevano nel “picciol cerchio” lucchese. La sua famiglia era stata già segnata da un acerbo lutto: la morte di mamma Aurelia che risaliva al 1886, ma che aveva lasciato un vuoto incolmabile in famiglia e specialmente in Gemma. Il secondo lutto sarebbe accaduto l’11 settembre di quell’anno, con la scomparsa del fratello Gino, seminarista, poco più grande di Gemma: aveva infatti appena diciotto anni.

1 Egli trasse ispirazione da questo viaggio in Italia per comporre varie biografie di santi. La più importante fra tutte, che lo rese noto in Italia e all’estero, fu quella di san Francesco d’Assisi. Seguirono poi, tra le altre, le biografie di santa Caterina da Siena, di santa Brigida di Svezia e di san Giovanni Bosco.

La ragazza frequentava con buon profitto le scuole delle Suore Zitine, fondate qualche decennio prima dalla beata Elena Guerra. Nel periodo degli studi, sia dalle suore che poi nelle Scuole Notturne, ella conseguì vari premi, tra cui il diploma e la medaglia d'oro per la diligenza nello studio del catechismo. In quel triste 1894, dunque, dopo la morte di Gino, la giovane ebbe un tracollo psicologico. Il cocente dolore per la morte del fratello, al quale era legata non solo per vincoli di sangue ma anche per una profonda affinità religiosa, sembrava non placarsi neppure con lo scorrere del tempo che lenisce tante ferite. Esso si ripercosse talmente a lungo sulla sua sensibilità da consigliare papà Enrico a farle sospendere gli studi formali e regolari per potersi riprendere completamente.

Il padre, angosciato, la portava spesso a fare lunghe passeggiate sui viali che sovrastano le mura cinquecentesche, rimaste intatte, e all'epoca, come ancora oggi, frequentati da tanta gente per un rilassante percorso alberato. Da questi viali si gode la visuale del mare dei tetti, delle torri, dei campanili, delle emergenti sommità delle bianche chiese della città.

Lo sguardo può spaziare a tutto campo dalla cinta dei Monti Pisani fino alle Alpi Apuane, passando per le Pizzorne e le scoscese colline di Brancoli. Si intuisce il verde splendore della Val

Freddana e, seguendo il tortuoso percorso della sarzanese, si indovina il mare di Camaiore.

Il poeta danese così ricorda quel breve soggiorno estivo a Lucca:

«Di tutto ciò ero ignaro quel giorno, sugli antichi bastioni di Lucca: ero appena ventisettenne (...) e soprattutto ignoravo che in quella stessa città di Lucca, forse a meno di cento passi dalle mura dove sedevo, viveva una fanciulla, il cui nome, appena quarant'anni dopo, sarebbe stato iscritto nell'albo dei beati.

A Lucca, nel 1894, avrei potuto quasi quasi toccare il soprannaturale colle mani. Ma le mie mani non erano degne. Avrei potuto averla incontrata per la strada, avrei potuto averla vista pregare davanti al Volto Santo, o mentre aspettava il suo turno al confessionale, in duomo. Ma non sapevo niente – nessuno lo sapeva»².

Difficilmente Joergensen avrebbe potuto distinguere Gemma dalle tante altre ragazze che attraversavano le strade di Lucca, passeggiavano lungo i viali alberati, sostavano nelle ampie piazze o nelle corti, oppure si attardavano nella penombra delle tante chiese. Non soltanto lui, ma la stragrande maggioranza dei suoi concittadini, finché ella visse, ignorò le meraviglie della grazia

2 G. JOERGENSEN, *Gemma e altre storie lucchesi* (a cura di Lorenzo Del Zanna), Maria Pacini Fazzi Editore, Lucca 1983, p. 51. In seguito citeremo: G. JOERGENSEN, *Gemma*.

che impreziosivano quella fanciulla dallo sguardo profondo³.

Vari biografi di Gemma hanno sottolineato, fin dal titolo delle loro opere, qualche sua caratteristica. Padre Germano Ruoppolo scrive di Gemma presentandola come “vergine lucchese”⁴.

Enrico Zoffoli preferì presentarla come “la povera Gemma”⁵.

Giuliano Agresti, nel 1978, centenario della nascita della Santa, presentò un suo profilo teologico-introspettivo con il suggestivo titolo *Ritratto della espropriata*⁶, suddividendo i capitoli in tre grandi sezioni: la povera, la crocifissa, la sposa.

.....

3 Sempre Joergensen scrive: «In Gemma si contempla anche la dignità della bellezza umana. Il contrario del sex appeal anglosassone. Io la vedo così bene, pallida, con due occhioni neri, un bel sorriso, e parlando volubilmente la bella lingua di Lucca. Piuttosto sorridente, come Caterina da Siena» (*Ivi*, p. 93). L'Autore parla di «due occhioni neri», forse perché tratto in inganno dalle foto in bianco e nero di Gemma. Lei, in realtà, aveva gli occhi cerulei e i capelli castani.

4 Germano di San Stanislao (Ruoppolo), *Biografia di Gemma Galgani vergine lucchese*, Tip. Pont. Istituto Pio IX, Roma 1907. Ebbe molte edizioni ed è fonte biografica primaria per la conoscenza che Germano aveva della Santa.

5 E. ZOFFOLI, *La povera Gemma. Saggi critici, storico-teologici*, Ed. Il Crocifisso - Scala Santa, Roma 1957. Ricerca poderosa di grande valore per conoscere Gemma, il suo ambiente e il periodo storico in cui è vissuta.

6 G. AGRESTI, *Ritratto della espropriata*, Maria Pacini Fazzi Editore, Lucca 1978 .

Gemma Galgani, testimone del soprannaturale è invece il titolo scelto da Cornelio Fabro per il suo profondo studio filosofico-teologico su Gemma⁷.

La follia della croce, vissuta in modo mistico da Gemma è il titolo scelto da J. F. Villepelée⁸ che ripercorre con una accurata analisi dei testi tutto l'itinerario spirituale della Santa.

Preferiamo presentare Gemma, in questa introduzione alla lettura dei suoi scritti autobiografici, con lo schema adottato anche da Joergensen⁹. Esso ci aiuta a leggere con maggiore attenzione le pagine che seguiranno.

7 C. FABRO, *Gemma Galgani, testimone del soprannaturale*, Ed. CIPI, Roma 1989.

8 J. F. VILLEPELÉE, *Sainte Gemma Galgani 1878 - 1903. La folie de la croix*, Ed. Du Parvis, Hauteville 1977, III voll. (Trad. italiana per Città Nuova). Cfr. P. G. BONARDI, *Santa Gemma Galgani con l'Amore crocifisso*, Ed. Eco, Teramo 1986.

9 La scansione spazio temporale degli eventi cronologici di Gemma si può agevolmente vedere nella Cronologia della sua vita (vedi da p. 28). Se ne consiglia vivamente la lettura per poter inquadrare subito persone e avvenimenti che si ritrovano negli scritti della Santa.

L'orfana

Gemma è rimasta orfana della mamma ad appena sette anni. Questa esperienza dolorosa e traumatica coincide anche con la prima esperienza del soprannaturale.

Mentre riceve la Cresima nella chiesa di San Michele in Foro, il martedì dopo Pentecoste, era il 26 maggio del 1885, sente una voce interiore che le sussurra: «Me la vuoi dare a me la mamma?». Gliel'avrebbe data, risponde la bimba, se avesse portato via anche lei. La voce insiste: «Me la dai volentieri?». Ed ella ricorda: «Fui costretta a rispondere di sì».

La prima infanzia, la coltivazione del senso religioso, le prime pratiche di pietà e di devozione sono state segnate dalla malattia e dalla morte prematura della mamma Aurelia. Gemma è attaccatissima alla mamma e Aurelia a lei, la sua “maggiorina”, la prima figlia femmina, che aveva chiesto al Signore come dono di maternità. L'una e l'altra avrebbero goduto ben poco del loro reciproco affetto che era profondamente intriso di preghiera e di spirito di fede. Questo lutto segnerà per sempre la psicologia e il volto di Gemma. Sarà come un *imprinting* che contraddistinguerà anche il suo modo di vivere il soprannaturale.

Anche la perdita del fratello Gino incide profondamente in questa privazione degli affetti più cari e profondi. A fatica la giovinetta ne uscirà

e solo per l'intervento dell'angelo custode, che l'esorta a non perdersi nelle quisquillie mondane. L'angelo prende il posto di Gino: più tardi sarebbe stato affiancato dal passionista san Gabriele dell'Addolorata che l'avrebbe chiamata, più volte e con indicibile affetto: «Sorella mia!».

L'esperienza del lutto dei genitori raggiunge il suo culmine con la scomparsa altrettanto prematura di papà Enrico, l'11 novembre del 1897. Egli lascia la famiglia nella totale indigenza. L'appartamento e la farmacia vengono sequestrati e i Galgani gettati letteralmente sul lastrico.

Gemma, diciannovenne, si fa forza. Sostiene e conforta i fratellini, le sorelline e le povere zie. Non può però non versare tutte le sue lacrime più amare.

Joergensen scrive: «Gemma orfana – e ha bisogno d'un babbo – padre Germano – d'un fratello – san Gabriele – d'una mamma – la zia e anche la Madonna. Aveva trovato la mamma – zia Cecilia e quel che le importava di più, aveva ritrovato il babbo. Non era più orfana. Incipit vita nova»¹⁰.

10 G. JOERGENSEN, *Gemma*, p. 93. Abbiamo conservato la punteggiatura del testo originale nella traduzione italiana.

La vergine

Insieme all'esperienza del lutto per la scomparsa dei suoi cari, la ragazza prova anche abbastanza precocemente la morsa del dolore fisico. Nel 1896 sopporta, senza anestesia, una dolorosa operazione al piede per una carie ossea, preludio della malattia mortale che l'avrebbe attanagliata per più di un anno, tra il 1898 e il 1899. In coincidenza con questa lunga malattia, Gemma chiede e ottiene dal suo confessore, monsignor Giovanni Volpi, di poter emettere il voto di castità. In seguito, questo voto sarebbe diventato il fermo proposito di vivere in perpetua verginità, perché si sentiva «tutta e solo di Gesù». Al voto di verginità avrebbe aggiunto anche gli altri voti monastici di povertà e di obbedienza, dietro suggerimento e con il consenso di padre Gaetano Guidi, il primo passionista con cui si confidò nel luglio del 1899.

La sua limpida vita, la sua profonda delicatezza di coscienza, la sua “ingenuità”, il pudore, la riservatezza, insieme allo splendore del volto, rivelano questa totale donazione al Signore. L'orrore al peccato, il timore di averlo offeso con un neppure accennato acconsentimento ai furiosi assalti di “Chiappino” (il nomignolo dispregiativo affibbiato al diavolo), che contro la sua castità moltiplicava e reiterava fino allo sfinimento le sue suggestioni, furono per Gemma un motivo non secondario di esercizio della bella virtù e di prove

indicibili, fino all'ultimo della sua vita. Una frase che troviamo nella lettera scritta a padre Germano, il 20 luglio del 1902, sintetizza questa sua percezione: «Tremo e divengo rossa rossa, se penso che così impura, vado a ricevere Gesù che è purità per essenza. È per questo certamente che accanto al fuoco di Gesù son sempre più fredda»¹¹. È viva in Gemma la consapevolezza che non ha nulla da offrire al Signore, eccetto la sua verginità.

La sposa

Per Joergensen Gemma sembra una donna che non ama la vita, che le è di noia e pena, sulla scia o come eco, suppone il poeta danese, del pensiero di Giacomo Leopardi. «Il sole, la luna, le stelle, gli alberi, il canto degli uccelli, le linee azzurre delle lontane Alpi Apuane per essa non esistono. Esiste una sola cosa – Dio – il gelosissimo sposo – sposo di sangue e di fuoco»¹².

«Sposo di sangue e fuoco»: bellissima definizione di questa caratteristica di Gemma. Le nozze con l'Agnello immolato si tingono in Gemma della porpora delle stimmate: «La grazia grandissima» che le venne fatta nella notte dell'8 giugno

11 GEMMA, *Lettere*, p. 371.

12 G. JOERGENSEN, *Gemma*, p. 94. L'inquietudine fondamentale religiosa del poeta recanatese non trova i suoi risolvimenti nella fede cristiana vissuta e nell'accettazione, per essa, del mistero del dolore.

del 1899. Stimate che segnarono per sempre la sua partecipazione alla passione di Gesù anche in forma cruenta, sia visibile che in forme meno appariscenti. Questa partecipazione nuziale ai dolori di Gesù, però, è vissuta e sempre più approfondita per il fuoco dello Spirito che opera efficacemente in lei la partecipazione alle sofferenze del Signore e alla sua risurrezione. Le stimate di Gemma sono stimate gloriose e dolorose, segno visibile dell’Agnello vivo e immolato alle cui nozze apocalittiche la sposa è sempre pronta (Cfr. Ap 19,7; 22,17-20). Egli «sacrificato sulla croce, più non muore, e con i segni della passione, vive immortale»¹³, riproduce in Gemma gli stessi segni pasquali di vita e di resurrezione, segni di dolore e di amore, di sangue e di fuoco, appunto.

La mistica

Gemma viene riconosciuta come “mistica”. Una persona, cioè, per la quale il soprannaturale era diventato familiare e quasi connaturato, tanto da riuscirle impossibile pensare ad altro che a Gesù, a Dio. Quando padre Germano Ruoppolo provò a darle l’ordine di “distrarsi”, di non vivere in quel raccoglimento per lei divenuto abituale, dovette arrendersi all’evidenza che quella ragazza

13 III Prefazio Pasquale del messale di Paolo VI.

non poteva non pensare ad altro in modo duraturo e spontaneo. Per usare una espressione coniata dalla spiritualità cristiana “pativa il divino”.

Il mistico cristiano – scrive Giovanni Moioli – deve essere cristiano e la sua esperienza mistica deve essere omogenea con i valori cristiani, perché essa pure – ove si determini – possa essere riconosciuta come cristiana¹⁴. In Gemma è inequivocabile la sua impronta mistica cristiana, anzi passiocentrica, legata alla persona umana e divina di Gesù, il Figlio di Dio nato dalla Vergine Maria.

La sua mistica corrisponde in pieno a quelle indicazioni che rendono il termine non equivoco, come purtroppo molto spesso succede, in un tempo di sincretismo e ambiguità quale il nostro. Gemma è radicalmente riferita alla storia della salvezza, all’opera della Salvezza, operata da Gesù Cristo e di cui le Scritture sono il riferimento ispirato da Dio stesso senza possibilità di equivoci. Ella ha il senso dell’Alleanza gratuitamente donata e di cui si sente immeritatamente partecipe. Mai per un istante si stacca da Gemma la coscienza del peccato, suo e degli altri, per il quale si sente recettiva solo di misericordia e di compassione. Si sente amata dal “babbo di Gesù”, come confidenzialmente chiama il Padre di nostro Signore

14 Cfr. G. MOIOLI, *Mistica cristiana in Nuovo Dizionario di Spiritualità*, Ed. Paoline, Milano 1979, p. 986.

Gesù Cristo, che per primo ama e ha l'iniziativa, e che ogni dono e possibilità di comunione con sé ha dato in Gesù Cristo. E ancora, Gemma ha il senso dell'importanza relativa – per quanto reale – dell'esperienza che ella vive: «La fede mi basta, o Gesù», dice spesso, «vivo bene colla fede». E padre Germano asserisce: «L'ardore della fede, che ammirai in questa figliola, fu sempre la cosa che maggiormente mi colpì. Fede semplice, fede illuminata, fede sincera, pareva che di fede fosse tutta impastata. Ella viveva come in un'atmosfera celeste. Dappertutto vedeva Dio, né altro si curava di vedere. Tutti i dogmi della nostra santa religione erano per lei come un'evidenza, ed essa li credeva senza aver bisogno d'attuarsi con atti di fede, perché le erano, direi quasi, connaturali»¹⁵. Gemma sa molto bene che l'esperienza mistica, per quanto gratificante, non è la cosa essenziale e non è necessariamente il dono più alto, perché “il dono perfetto” è la carità (Cfr. 1Cor 13). Il suo cammino mistico, le tante e sconvolgenti esperienze del soprannaturale che hanno intriso la sua vita, specialmente dalla ricezione del dono delle stimmate in poi, sono contrassegnate dall'ineffabilità di una comunione sperimentata con un Rea- lissimo che non è indeterminato, perché è quegli stesso che si è mediato nell'economia della carne

15 *Positio super virtutibus*, 1920, Summarium, p. 85.

di Cristo e di ciò che da essa deriva. Oggettività cristiana e Realtà misticamente sperimentata non sono due cose distinte, ma l'una si dà nell'altra¹⁶. Ogni volta che, uscita dai sensi, entrava in estasi, ed era fatto quotidiano, anzi più volte quotidianamente ripetuto, era per lei come se fosse stata la prima volta. Era sempre presente, in lei, il senso del limite e lo stupore per una condiscendenza di cui si sentiva del tutto immeritevole.

La povera Gemma

Nel leggere la biografia di santa Gemma Galgani si resta profondamente colpiti dalla serie di disgrazie che colpiscono lei e la sua famiglia, tanto da farle esclamare, verso la fine del 1902: «Piovono disgrazie a furia». Oltre ai numerosi lutti familiari, i Galgani restano del tutto privi del necessario per vivere, tanto che, subito dopo la morte di papà Enrico, vengono soccorsi dai parenti e dalla carità dei buoni. Dal 1900 Gemma viene ospitata in casa Giannini e la sua famiglia lentamente si estingue, i pochissimi superstiti si disperdono. Niente di più naturale, quindi, che Gemma sentisse acutamente il peso della povertà, dopo gli agi di una casa decorosa se non benestante. Quello che sembrava per lei una dolorosa

16 Cfr. G. MOIOLI, *art. cit.*, p. 988, *passim*.

necessità, di cui vergognarsi e da sentire come una censura sociale intollerabile, divenne invece una scelta, libera e consapevole.

Non a caso, in quasi tutte le sue lettere si firma “la povera Gemma”.

La sua non fu una povertà subita dalle sfortunate contingenze familiari o dalla crudele normativa dell’epoca, per la quale gli insolventi venivano inesorabilmente spinti sul lastrico, senza nessun riguardo o attenuante per persone e situazioni di emergenza. Gemma scelse liberamente la dura scuola della povertà, anche quando un qualche spiraglio sembrava dischiudersi almeno per lei, se non per tutta la famiglia. Alla sorellina Giulia, che sarebbe morta qualche mese prima di lei, Gemma faceva coraggio: non doveva più rimpiangere il passato, doveva solo confidare in Dio.

La sua povertà si espresse anche nell’abito. Sempre nero, di stoffa molto ordinaria, una mantellina monacale e un modesto se non ridicolo cappellino. Sembrava, vedendola girare così per Lucca, più una monachella di non si sa quale ordine, che la figlia di un già facoltoso farmacista e ospite fissa di una delle più conosciute famiglie lucchesi, i Giannini. Alle sollecitudini della zia Carolina di Camaione, che ogni tanto le inviava un po’ di biancheria, Gemma, ringraziandola, se ne tratteneva solo il minimo indispensabile. Alla fine si disfece del corredo che aveva preparato per

l'eventuale ingresso in un monastero a favore di qualche ragazza più fortunata di lei che avrebbe potuto utilizzarlo per realizzare la sua vocazione, cosa che a lei restò inesorabilmente preclusa.

A questa povertà esteriore corrispondeva un atteggiamento di profonda povertà interiore, della povertà anticipo del regno dei cieli che sintetizza tutte le altre beatitudini (Cfr. Lc 6,20). La sua è stata la povertà come assimilazione allo spogliamento della croce.

Alla fine della sua vita fece sacrificio a Gesù di tutto e di tutti, pronta e libera di rispondere alla voce dello Sposo di sangue e di fuoco, senza nessun impedimento e rimpianto.

È tempo, finalmente, di dare la parola a Gemma stessa, perché ci parli di sé e della sua sconvolgente e appassionante avventura di sposa di sangue e di fuoco dell'Amore appassionato.

Gemma parla di se stessa soprattutto nell'*Autobiografia* e nel *Diario*; insieme al suo ricco *Epistolario* e ai *Colloqui Estatici* formano un insieme unico per poterla conoscere bene e rimanere stupefatti delle meraviglie che la grazia ha operato in lei.

La sua non è un'autobiografia compiaciuta e conclusiva di una vita ricca di avvenimenti e di colpi di scena, come sono tante autobiografie, nelle quali gli autori mettono soprattutto in evidenza le proprie benemerienze, tacendo o minimizzando

le mancanze e le pecche, forzando i fatti a loro favore.

Sia l'*Autobiografia* che il *Diario* furono redatti per ordine di coloro che la seguiranno spiritualmente; di padre Germano, la prima; dietro suggerimento del suo confessore, monsignor Giovanni Volpi, il secondo.

L'*Autobiografia*, che Gemma stessa chiamò *Confessione generale*, va dai primi ricordi d'infanzia (sui 7 anni), quindi dal 1885 circa, fino ai primissimi mesi del 1900, dopo che Gemma aveva conosciuto di persona padre Germano, che giunse a Lucca nel settembre di quell'anno. Fu composta in circa tre mesi, dalla fine di febbraio alla seconda metà del 1901.

Il *Diario*, invece, fu redatto da Gemma tra il 19 luglio e il 3 settembre del 1900. Fu interrotto da Germano stesso, nel timore che, descrivendo i fatti soprannaturali da cui era come inondata, la ragazza potesse avere qualche autocompiacimento e un atteggiamento riflesso di vanagloria per la percezione della sua singolarità. Germano stesso, però, si pentì di averle dato quell'ordine. Per non perdere le meraviglie che la grazia andava intesendo su quella benedetta figliola, le ordinò, quindi, di scrivere tutto quello che ricordava della sua vita, quasi come una "confessione generale", al termine della quale avrebbe dovuto solo chiedere perdono al Signore delle tante colpe commesse.

Solo a questa condizione Gemma si mise all'opera, anche se con molta ripugnanza e con qualche interruzione e titubanza. L'angelo custode, suo e di padre Germano, l'avrebbero aiutata a ricordare i fatti e le persone di poco più di venti anni di vita. Terminata la composizione, il grosso quaderno era pronto per essere spedito a padre Germano. "Chiappino", però, si intromise e lo fece sparire dal canterano dove era stato chiuso a chiave da zia Cecilia. Dopo preghiere ed esorcismi ritornò nello stesso posto dove era stato messo, ma tutto annerito nelle pagine e ai bordi quasi bruciacchiato. Era il triste sigillo del demonio che aveva dichiarato guerra senza quartiere a Gemma e «al babbo suo». Il testo, comunque, rimase perfettamente leggibile¹⁷.

Presentiamo, poi, in questa raccolta antologica, molte lettere del suo *Epistolario*, tratte dal carteggio che Gemma ebbe con padre Germano Ruoppolo, il passionista indicatole da Gesù come sua guida nell'ultimo scorcio della sua esistenza, o indirizzate a monsignor Volpi, il suo confessore ordinario. Nel carteggio di Gemma si notano le stesse caratteristiche dell'*Autobiografia* e del *Diario*, ossia una grande schiettezza nel riferire i propri stati d'animo del momento e una grande

17 L'originale si conserva ancora oggi presso la Casa generalizia dei Passionisti, in piazza Santi Giovanni e Paolo, 13 a Roma.

chiarezza espositiva, che spesso rasenta il colloquio familiare e confidenziale, nel più stretto parlato lucchese.

Non sono qui pubblicati, ma una delle peculiarità più specifiche degli scritti galganiani è rappresentata dai suoi *Colloqui Estatici*. Da quando fu ospitata in casa Giannini, ossia dai primi di settembre del 1899, fino al gennaio del 1903, ci fu chi si diede premura di trascrivere – con la massima fedeltà possibile – quanto Gemma diceva, entrata in estasi, rispondendo e dialogando con Gesù, la Madonna, san Gabriele dell'Addolorata, l'angelo custode e altri interlocutori celesti, tra i quali spicca san Paolo della Croce, il fondatore della Famiglia Passionista. A volte le sue parole, anzi le sue preghiere estatiche, erano rivolte come supplica al Signore perché fosse difesa o liberata dal demone, chiamato con il dispregiativo, “Chiappino”, che la disturbava nella sua preghiera e nella sua inesausta sete di amore verso Gesù, con apparizioni ripugnanti, qualche volta terrificanti. È una documentazione eccezionale che si legge con profondo interesse. È la dimostrazione che Gemma è stata testimone privilegiata del soprannaturale.

Questi colloqui entrano a buon diritto tra gli scritti della Santa, anche se sono stati registrati da altre persone a sua insaputa. Infatti, quando il trascrittore, zia Cecilia, Eufemia o Annetta Giannini, si accorgevano che la Santa stava uscendo dall'e-

stasi, per rientrare nel mondo abituale, con la massima discrezione si allontanavano dalla stanza dove il colloquio si era verificato¹⁸.

Gli *Scritti vari* furono composti per varie circostanze ma sono altrettanto preziosi quanto l'*Epistolario* e i *Colloqui Estatici*.

Infine, Gemma compose alcune *preghiere*. Sono pochissime: ma i *Colloqui estatici* non sono forse esempi mirabili della sua vita di orazione?

Un ultimo capitolo di riflessione sulla grandezza e il mistero di questa giovane santa stimmatizzata (*Una Santa nel suo labirinto*) conclude questa antologia.

In appendice si possono trovare delle *informazioni utili* per visitare Lucca e i luoghi che ne mantengono viva la memoria: specialmente casa Giannini, la casa delle Stimate e il Santuario dove sono custodite le sue venerate spoglie dalle monache passioniste.

18 Per questo volume antologico utilizziamo l'edizione curata da F. Giorgini: GEMMA GALGANI, *Lettere e scritti personali e Lettere a lei o in riferimento a lei*, San Gabriele (TE) 2004.

Cronologia della vita di santa Gemma Galgani

12 marzo 1878: nasce, verso le 18, a Borgonuovo di Camigliano (LU), sulla Pesciatina. Il padre Enrico, farmacista, 36 anni, è nativo di Porcàri, figlio del dottor Carlo e Margherita Alderigo Orsini. Mamma Aurelia, della famiglia Landi, è nativa di San Gennaro (LU), ha 31 anni. Si erano sposati nel 1868 a San Gennaro (LU). I loro figli sono: Carlo (+ 1875); Guido (+ 1922); Ettore (+ 1927); Gino (+ 1894); Gemma (+ 1903); Antonio (+ 1902); Angela (+ 1953); Giulia (+ 1902).

13 marzo 1878: viene battezzata da don Pietro Quilici nella parrocchia di San Michele di Camigliano. È padrino lo zio capitano medico Maurizio Galgani (+ 1890, Porcàri) che le impone il nome di Gemma, al quale vengono aggiunti quelli di Umberta e Pia.

Fine 1878-primi mesi 1879: la famiglia Galgani si trasferisce a Lucca in via de' Borghi (attuale via Michele Rosi); nel corso degli anni trasloca in vari appartamenti della stessa via. Successivamente cambia casa in via degli Angeli, n. 5 (*fine 1886 - inizi '87, fino al 1894*).

1880: Gemma frequenta l'asilo delle sorelle Ersilia ed Elena Vallini in piazza San Francesco a Lucca, insieme ai fratellini. Lunga malattia (tbc) della mamma.

26 maggio 1885: riceve la Cresima nella chiesa di San Michele in Foro a Lucca, con altri sei bambini, da monsignor Nicola Ghilardi, arcivescovo di Lucca (+ 1904). Prima locuzione interiore: le viene chiesto il sacrificio della mamma "volentieri".

17 settembre 1886: muore mamma Aurelia. Gemma è da qualche mese dagli zii materni a San Gennaro (LU). Ritorno in famiglia per Natale (forse in via degli Angeli, n. 5). Vengono a stare con il fratello Enrico le sorelle Elena (+ 1902) ed Elisa (+ 1926).

19 giugno 1887, III domenica dopo Pentecoste: Prima Comunione nella parrocchia di San Frediano (cappella di Santa Zita). È preparata dalle Suore Oblate dello Spirito Santo (Zitine) di piazza Sant'Agostino, con 10 giorni di ritiro. È profondamente colpita dal racconto della passione del Signore fattole da suor Camilla Vagliensi. Suo confessore è monsignor Giovanni Volpi (dal 1897 vescovo ausiliare di Lucca; + Roma, 1931). Resta per altri cinque giorni in ritiro dalle Zitine.